Gli amici del bar Margherita

DOMENICA
5
LUGLIO

REGIA
Pupi Avati

SCENEGGIATURA
Pupi Avati

FOTOGRAFIA
Pasquale Rachini

SCENOGRAFIA
Giuliano Pannuti

COSTUMI
Steno Tonelli

MUSICA
Lucio Dalla

MONTAGGIO
Amedeo Salfa

INTERPRETI
Diego Abatantuono,
Laura Chiatti,
Fabio De Luigi,
Luigi Lo Cascio,
Neri Marcorè,
Luisa Ranieri

PRODUZIONE
Antonio Avati,
per Duea film, Rai Cinema

DISTRIBUZIONE
01 Distribution

DURATA
92 minuti

Italia, 2009

Il giovane Taddeo nella Bologna degli anni '50 aspira ad inserirsi tra i frequentatori del bar Margherita, a via Saragozza, ma deve limitarsi a vivere di riflesso le storie degli avventori abituali, quelli che, con un sì o un no, possono attribuire lo status di persona che conta. Ma Gian, il cantante che sogna di arrivare a Sanremo, Bep, innamorato di un'entraineuse, Manuelo, tutto preso dalle sue numerose conquiste femminili e Al, quello che può arrivare sempre per ultimo, non lo vedono neanche.

Il filtro della memoria in Avati funziona speciale e paradossale. Se il piccolo mondo antico del Margherita è proposto in modo caldo e umoristico: se la Ranieri e la prostituta Laura Chiatti, che fa innamorare Marcoré, irradiano un fascino femminile irresistibile e senza tempo, la chiave del film, lungi dall'essere nostalgica, è quella di uno sguardo che, partendo dal disincanto, ricava una visione affettuosamente assolutoria della natura umana.

(Alessandra Levantesi, "La Stampa")

Vogliamo rischiare. Anche quando ambienta le sue storie nella sonnacchiosa, apparentemente amichevole, Bologna anni 50, quella della sua adolescenza, Avati cova lo spirito 'gotico', un po' inquietante, che ne ha fatto l'autore di ottimi horror. È la versione nostrana, felsinea, di quello che un discepolo di papà Freud, Otto Rank, definì il "perturbante": l'in-famigliarità del famigliare, l'elemento inatteso che, d'improvviso, entra nella rassicurante quotidianità e la stravolge, Solo Avati, nel nostro cinema, sa mostrarlo così bene, insinuando una sottile inquietudine nelle situazioni più quotidiane, più normali. Poi la vita va avanti, riprende il suo corso: il regista distanzia gi eventi con la cornice del racconto che li purifica, e col correttivo dell'humour, il migliore ritrovato di sempre contro l'emotività. Senza permettere, però, che tutto torni come prima; ma lasciando che un piccolo disagio resti lì, latente. Fino al prossimo film.

(Roberto Nepoti, "la Repubblica")

Avati torna ancora una volta alla vita di provincia, ai vitelloni di Bologna, alla propria adolescenza. Come sempre il ritratto è divertente, aspro e commovente, come sempre domina il patetico-ridicolo del regista, come sempre gli attori (Abatantuono in particolare) sono ben diretti.

(Lietta Tornabuoni, "L'Espresso")

Sarà presente il regista del film Pupi Avati